

le ampie spiegazioni esposte sul luogo denominato Tarento in fine della descrizione del campo Marzio, si deve riconoscere nell'altra indicazione di seguito esposta negli scritti di Varrone sulla festa detta Tarento, celebrata con un sacrificio ad Acca Tarentina da vicino al suo sepolcro che stava nella via Nuova diretta verso il Velabro, la stessa di quella detta in precedenza Larentina, il qual nome fu confuso con quello Tarentina (402). Quindi per riguardo alla posizione di tali monumenti è d'uopo osservare che dovevano corrispondere essi sotto la parte del medesimo angolo settentrionale del Palatino corrispondente verso la via Nuova, ove era praticata la porta Romanula che serviva di accesso alla Mugonia. Nella stessa località coll'altro sepolcro di Publicola, già indicato, e similmente con quello detto di Cincia, doveva essere posto pure quello di Fabricio che dava il nome al compito, vicino al quale stavano le curie nuove indicate da Festo. Ed ivi infatti esisteva pure la curia Ostilia che era considerata da Varrone per principale esempio delle medesime curie nuove. Quindi con queste ulteriori considerazioni si vengono a confermare in ogni parte le disposizioni precedentemente stabilite per la medesima importante località.

*duodecimum Kalendarum Ianuariarum; quae diva praesul silentii istius, praenexo obsignatoque, ore simulacrum habet. (Polhyst. Cap. I. 6.)* Da questa similitudine di nomi si deve adunque credere che sia derivata la notizia surriferita della curia Acculeia, nella quale non può mai riconoscersi la indicazione delle trenta curie urbane e nè anche di alcun particolare edificio costruito a guisa di curia.

(402) *Larentinal, quem diem quidam in scribendo Larentalia appellant, ab Acca Larentia nominatus, quoi sacerdotes nostri publice parentant festo die, qui ab eo dicitur . . . . diem Tarentum Accas Tarentinas. Hoc sacrificium fit in Velabro, qua in Novam viam exitur, ut aiunt quidam, ad sepulcrum Accae, ut quod ibi prope faciunt Dii Manibus Servilibus sacerdotes; qui uterque locus extra Urbem antiquam fuit non longe a porta Romanula, de qua in priore libro dixi. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 23 e 24.)* Similmente della festa Angeronia vedesi nel calendario Pre-

## PARTE VII DELLA REGIONE PALATINA.

IL MONTE AVENTINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DEL CIRCO MASSIMO.

Benchè il colle Aventino fosse stato sino dal tempo di Anco Marzio cinto di mura e dato ad abitare ai latini, pure non solamente non venne mai racchiuso nel pomerio in tutta l'epoca ora considerata, ma eziandio non fu formalmente diviso ed assegnato al popolo altro che colla ben nota legge Icilia dell'anno 297, come si attesta da Livio. E Dionisio, più ampiamente descrivendo quanto accadde in quell'avvenimento, osservava che il colle aveva un circuito non minore di dodici stadj compreso nella cinta della città; ed in quel tempo non era ancora tutto fabbricato, ma in parte selvoso e di pubblico uso. Quindi aggiungeva che dopo di essere stata confermata la detta legge fu essa scritta in una colonna di metallo e collocata nel tempio di Diana; e poscia fu fatto a sorte il partimento del suolo, e venne pure suddiviso il luogo delle fabbriche a due o tre persone ed anche in più numero in modo che alcune di esse furono costrutte a più piani onde effettuare tale divisione. E nel novero di siffatte poco nobili case doveva essere compresa quella che venne abitata dal poeta Ennio assai modestamente (403). In seguito di questo

nestino nel giorno 25 di dicembre registrata la Larentinale suddetta, e così pure da Macrobio con eguale ordine riferita. (*Saturn. Lib. I. c. 10.*)

(403) *De Aventino publicando lata lex est . . . . . Admiscerentur plebei, controversia aliquandiu fuit: postremo concessum patribus, modo ne lex Icilia de Aventino aliaque sacratae leges abrogarentur. (Livio. Lib. III. c. 31 e 32.)* Ἔστι δὲ λόφος ὑψηλὸς ἐπιεικῶς, οὐκ ἐλάττων ἢ δώδεκα σταδίων τὴν περίμετρον, ἐμπεριεχόμενος τῇ πόλει ὅς οὐχ ἅπας τότε ἦκητο, ἀλλ' ἦν δημόσιός τε καὶ ὕλης ἀνάπλευς. . . . . ὁ νόμος ἐκυρώθη, ὅς ἐστιν ἐν στήλῃ χαλκῇ γεγραμμένος, ἣν ἀνέθεσαν ἐν τῷ Ἀβεντίνῳ, κομίσαντες εἰς τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερόν. κυρωθέντος δὲ τοῦ νόμου, συναλθόντες οἱ δημοτικοὶ τὰτ' οἰκόπεδα διελάγγχον, καὶ κατρωδόμουν, ὅσον ἕκαστοι τόπον δυνηθεῖεν ἀπολαμβάνοντες εἰσι

autorevole documento non può credersi che il medesimo colle abbia appartenuto distintamente ad alcune delle trenta curie primieramente stabilite, e nè per conseguenza sia stato compreso in quei partimenti che ebbero sacelli capi secondo la istituzione appropriata agli Argei: ma sembra evidente che sia stato aggregato al Palatino, quando nel crescere della popolazione le curie, in esso stabilite, dovevano trovarsi assai ristrette; e perciò ne derivò la conseguenza di prostrarle sino sull' Aventino dopo della suddetta legge. E quindi ne risultò doversi le due parti, ad esso assegnate, comprendere in quelle tre indicate da Varro che mancavano al numero delle trenta curie, in cui la città era divisa, come da esso stesso vedesi denotato nel dire, dopo di avere precisamente fatta menzione del colle Aventino, che la rimanente città era divisa in ventisette parti, a cui gli Argei avevano assegnati sacrari. Considerando poi essersi dovuto il colle stesso con le sue attinenze dividere in due parti distinte, si è creduto di appropriare alla prima di esse tutto quanto corrisponde verso la valle Murcia, occupata dal circo Massimo, a motivo della sua maggiore prossimità al colle Palatino, a cui fu aggregato l' Aventino unitamente alla valle stessa sino dal tempo di Anco Marzio; e particolarmente doveva protrarsi su quella parte del colle che corrisponde più verso il meridio, la

δὲ οἱ σύνδυο καὶ σύντριες καὶ ἔτι πλείονες οἰκίαν κατασκευάζοντο μίαν, ἑτέρων μὲν τὰ κατάγεια λαγχανόντων, ἑτέρων δὲ τὰ ὑπερῶα. ὁ μὲν οὖν ἐνιαυτὸς ἐκεῖνος εἰς τὰς κατασκευὰς τῶν οἰκησέων ἔδαπανήθη. (Dionisio. Lib. X. c. 31 e 32.) Per le altre memorie, relative al colle Aventino, si vedano le Note 197 e 198 dell'epoca II Reale. La notizia sulla casa abitata da Ennio sull' Aventino venne conservata nella cronologia attribuita a Jeronimo, nella quale in corrispondenza dell'anno 510 leggesi: *Q. Ennius poeta Tarenti nascitur: qui a Catone quaestore Romam translatus habitavit in monte Aventino, parco admodum sumptu contentus et unius ancillae ministerio.* E tale abitazione si conferma nella medesima cronologia nel registrare la sua morte accaduta nell'anno 580.

quale non doveva essere ancora tanto divisa dall'altra parte settentrionale. In tale partimento doveva principalmente figurare l'anzidetto tempio di Diana eretto col concorso dei popoli del Lazio, dal quale si soleva denominare di Diana il colle stesso; e così pure doveva essere considerato il sacrario di Giove Elicio, vicino al quale è da credere che fosse stato collocato il sacrario capo del medesimo partimento. Di tali vetusti monumenti, unitamente alle altre più antiche memorie, se n'è esposta una descrizione in corrispondenza dell'epoca Reale. Quindi per quanto spetta all'età ora considerata si rende opportuno d'indicare che la enunciata settima parte della regione Palatina, che doveva corrispondere alle vigesima nona curia secondo la numerazione prescritta per solo oggetto di rendere conto del loro compimento alle trenta stabilite, si trovava protrarsi in tanto ampio spazio da potere non solamente contenere le case necessarie al richiesto numero di abitanti da eguagliarsi a quello delle altre curie, ma anche lasciare ragguardevoli aree libere per gli edifizj pubblici che vi furono eretti.

**CLIVO PUBLICIO COL TEMPIO DI FLORA.** Passando dalle adiacenze della via Sacra e del foro Romano a prendere in considerazione la indicata parte dell' Aventino, si trova molto opportuno di dare un cenno di quella via che venne ricordata da Livio avere tenuta quella processione sacra che fu celebrata nell'anno 544 da ventisette vergini per placare Giunone; perchè si dice precisamente essersi dal medesimo foro protratta al vico Tusco ed al Velabro, passando per il foro Boario; e salendo il clivo Publicio, essere giunta sino al tempio di Giunone Regina ove si fece il sacrificio votato. L'indicato clivo dava adunque accesso all' Aventino dalla parte del Velabro; e come fosse rivolto verso l'arce Capitolina ed il Campidoglio stesso si dimostra dal medesimo Livio descrivendo quanto accadde nell'anno 540 a riguardo dei mille e duecento numidi che dal colle Aventino, ove stavano di stazione, furono fatti passare sull' Esquilino discen-

dendo dallo stesso clivo Publicio, ove furono veduti dall'indicato colle. E da altra notizia, riferita dal medesimo storico in relazione dell'anno 550, si conosce che doveva contenere diverse fabbriche nei lati; poichè si dice distrutto in un incendio sino al suolo. Come poi fosse stato formato dai Publicii edili della plebe con le multe, onde potere accedere con i veicoli sul colle e discendervi, si trova dimostrato da Varrone e da Festo; dai quali si deduce essersi tale opera eseguita nell'anno 512, in cui tennero l'edilità i suddetti Publicii, mentre poi M. Publicio Malteolo fu nell'anno 521 eletto console (404). Nel medesimo tempo venne attestato da Tacito che fu eretto il tempio di Flora, il quale poscia fu preso a riedificare da Augusto e dedicato da Tiberio unitamente a quello di Cerere, Libero e Libera precedentemente descritto, che si asserisce avere esistito nel luogo medesimo. Inoltre è da osservare che da Ovidio, descrivendo ampiamente i varii giuochi che si esponevano negli ultimi giorni di aprile e nei primi di maggio in onore di Flora, si trova contestato il medesimo stabilimento del clivo Publicio

(404) *Decrevere item pontifices, ut virgines ter novenae per Urbem euntes, carmen canerent. Id quum in Jovis Statoris aede discerent, conditum ab Livio poeta carmen tacta de coelo aedes in Aventino Junonis Reginae. . . . . A porta (Carmentale) Jugario vico in forum venire: in foro pompa constitit; et per manus reste data, virgines sonum vocis pulsu pedum modulantes incesserunt: inde vico Tusco Velabroque, per Boarium forum, in clivum Publicium atque aedem Junonis Reginae perrectum. Ibi duae hostiae ab decemviris immolatur, et simulacra cupressa in aedem illata. (Livio. Lib. XXVII. c. 37.) Quos quum ex arce Capitolioque clivo Publicio in equis decurrentes quidam vidissent, captum Aventinum conclamaverunt. (Id. Lib. XXVI. c. 10.) Annus insignis incendio ingenti, quo clivus Publicius ad solum exustus est. (Id. Lib. XXX. c. 26.) Clivos Publicius ab aedilibus plebei Publicis qui eum publice aedificarunt. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 158.) Publicius clivus appellatur, quem duo fratres L. M. Publici Malteoli aediles Cur. pecuaris condemnatis ex pecunia, quam coeperat, munierunt, ut in Aventinum vehiculi, vel venire possit. (Festo, Quae-st. Lib. XII. c. 8.)*

con il tempio che venne eretto nel tempo stesso, il quale era differente da quello situato sul Quirinale già descritto; differenti erano pure i giuochi che si celebravano nel particolare circo esistente sotto di esso da epoche più remote, mentre si dicono nuovi quei giuochi che si celebravano nel circo Massimo da vicino al tempio ora considerato, come può dedursi pure da quanto venne registrato nel calendario Prenestino (405). E siccome si è precedentemente dimostrato che l'anzidetto tempio di Cerere, Libero e Libera stava collocato nella parte anteriore della chiesa di s. Maria in Cosmedin, al quale si devono appropriare le colonne ivi esistenti; così il suddetto tempio di Flora, dovendosi trovare da vicino, come venne asserito da Tacito, nè risulta la sua collocazione sul declivo del colle che corrisponde nel lato occidentale della detta chiesa. Ivi pure doveva trovarsi il clivo Publicio che precisamente corrispondeva sulla direzione della via anzidetta del foro Boario e Velabro, cioè in circa seguendo lo

(405) *Isdem temporibus deum aedes vetustate aut igni abollitas, coeptasque ab Augusto dedicavit, Libero Liberaeque et Cereri juxta Circum Maximum, quem A. Postumius dictator voverat; eodemque in loco aedem Florae a Lucio et Marco Publiciis aedilibus constitutam. (Tacito, Ann. Lib. II. c. 49.)* Da Ovidio poi venne denotato particolarmente lo stabilimento dell'indicato vico Publicio con la istituzione dei nuovi giuochi nei seguenti versi:

*Plebis ad aediles delata licentia talis*

*Publicios: animus defuit ante viris.*

*Rem populus recipit; multam subiere nocentes;*

*Vindicibus laudi publica cura fuit.*

*Multa data est ex parte mihi; magnoque favore*

*Victores ludos instituere novos.*

*Parte locant clivum, qui tunc erat ardua rupes;*

*Utile nunc iter est, Publiciumque vocant.*

*(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 287 e segg.)*

Nel calendario Prenestino al giorno 28 aprile leggesi sotto il titolo: *LVDI FLORAE FERIAE. . . . . EODEM DIE AEDIS FLORAE QVAE REBVS FLORESCENDIS PRAEEST DEDICATA EST.* La quale indicazione si riferiva alla surriferita riedificazione del tempio.

stesso andamento che tiene la via che dal medesimo luogo mette sul colle. Si è sotto lo stesso angolo dell'Aventino che stava l'antro di Caco con le memorie di Ercole Invitto, o di Giove Inventore, che si sono prese a considerare nel quinto partimento di questa regione.

**TEMPJ DELLA LUNA E DI MERCURIO.** In seguito di quella notizia, esposta da Livio sul turbine accaduto nell'anno 570 che trasportò la porta del tempio della Luna, collocato sull'Aventino, incontro la parte posteriore del tempio di Cerere, si viene a conoscere che lo stesso tempio della Luna era collocato nella medesima parte del colle che corrispondeva dietro a quello di Cerere, il quale si è dimostrato avere esistito nella parte anteriore della chiesa di s. Maria in Cosmedin, e perciò non lungi dall'anzidetto clivo Publicio. Ed in tale posizione si trovava precisamente corrispondere nella via che dall'Aventino scendeva alla porta Trigemina passando il Tevere sul ponte Sublicio, come s'indica da Aurelio Vittore a riguardo di C. Gracco. Di questo tempio si conosce da Tacito, nel descrivere l'incendio Neroniano, che se ne attribuiva lo stabilimento a Servio Tullio; e da quanto venne esposto da Ovidio si conosce essersi vicino ad esso celebrata una festa nell'ultimo giorno di marzo, come pure vedesi registrata nel calendario Prenestino (406).

(406) *Forem ex aede Lunae, quae in Aventino est, raptam tulit, et in posticis partibus Cereris templi affixit. (Livio. Lib. XL. c. 2.) Armata familia Aventinum (C. Gracchus) occupavit, ubi ab Opimio victus, dum a templo Lunae desiliit, talum intorsit, et Pomponio amico apud portam Trigemina, P. Laetorio in ponte Sublicio, persequentibus resistente, in lucum Furinae pervenit. (Aurelio Vittore, De Viris Illust. c. 65.) Sed vetustissima religione, quod Servius Tullius Lunae; et Magna ara fanumque quae praesenti Herculi Arcas Evander sacraverat. (Tacito, Annali. Lib. XV. c. 41.)*

*Luna regit menses: huius quoque tempora mensis*

*Finit Aventino Luna colenda iugo.*

*(Ovidio, Fasti. Lib. III. v. 883.)*

*LVNAE IN AVENTINO. (Calendario Prenestino, nel giorno 31 di maggio.)*

Quindi è da osservare che, mentre questo tempio si dichiara essere stato collocato sull'Aventino, si viene poi a conoscere, da quanto vedesi registrato nei cataloghi delle regioni stabilite secondo l'ordinamento Augustano per essere esso annoverato nella regione undecima del circo Massimo unitamente a quello di Cerere anzidetto, che era situato nel declivo del colle che sovrastava la parte estrema del circo stesso verso le carceri. E per eguale motivo si deve credere collocato nel luogo medesimo l'altro enunciato tempio che, coll'autorità di Livio, si conosce essere stato consacrato a Mercurio sino dall'anno 249, dopo alcuni contrasti con i consoli, dal centurione M. Letorio. Infatti da Ovidio si dimostra precisamente tale tempio situato in vista del circo Massimo. Inoltre la sua vicinanza all'indicato tempio della Luna si contesta pure col ritrovamento fatto nel secolo passato, tra il circo stesso e l'Aventino, di varii frammenti appartenenti al medesimo edificio con una iscrizione indicante la sua riedificazione fatta dopo l'incendio Neroniano; giacchè in egual modo venne in allora, secondo Tacito, distrutto quello della Luna (407).

**TEMPIO DI GIUNONE REGINA.** Facendo seguito alla indicazione esposta sul clivo Publicio, che fu dedotta dalla notizia riferita da Livio su quella sacra processione dell'anno 544 che venne diretta dal foro Romano all'enunciato tempio di Giunone Regina salendo sull'Aventino per il detto clivo, si viene

(407) *Aedes Mercurii dedicata est idibus maiis . . . . . Certamen consulibus inciderat, uter dedicaret Mercurii aedem. . . . . Populus dedicationem aedis dat M. Laetorio primi pili centurioni. (Livio. Lib. II. c. 21 e 27.)*

*Templa tibi posuere patres spectantia Circum*

*Idibus: ex illo est haec tibi festa dies.*

*(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 669.)*

Il ritrovamento fatto nel secolo passato di varie reliquie del tempio di Mercurio tra il circo Massimo e l'Aventino, con la situazione denotante la riedificazione fatta dopo l'incendio Neroniano, venne in miglior modo esposta dal Nardini (*Roma antica. Lib. VII. c. 3.*) E si prende a considerare in corrispondenza dell'epoca Imperiale.

a conoscere che il tempio stesso doveva trovarsi nella parte del colle a cui si aveva accesso da tale clivo; e perciò si deve credere collocato verso l'angolo settentrionale del colle nelle adiacenze della chiesa di s. Sabina rivolte verso la stessa parte ed ove rimangono reliquie di opere di sostruzione che si possono credere avere appartenuto alla sua cinta. Il tempio poi venne stabilito sino dal tempo in cui fu nell'anno 358 presa la città di Veii, ed allorchè fu tolto da tale città il simulacro con il creduto consentimento della Dea. Quindi fu eretto dal dittatore Furio Camillo il detto tempio sull'Aventino, che venne solennemente dedicato dallo stesso Camillo nell'anno 362, come con più particolarità vedesi indicato da Livio, e contestato da Valerio Massimo, da Plutarco e da Dionisio. Ma quella primitiva fabbrica dovette trovarsi ridotta in cattivo stato verso il termine dell'epoca ora considerata; per cui venne il tempio stesso riedificato da Augusto unitamente ai tempj di Minerva, di Giove e della Libertà, che di seguito si descrivono, come vedesi dichiarato nella ben nota iscrizione Ancirana (408).

(408) *Visne Romam ire Juno? . . . . . integrumque in Aventinum, aeternam sedem suam, quo vota Romani dictatoris vocaverant, perlatam; ubi templum ei postea idem, qui voverat, Camillus dedicavit . . . . . Tum Junoni Reginae templum in Aventino locavit (Ann. 358.) . . . . . Hi consules magnos ludos fecere, quos M. Furius dictator voverat Veienti bello. Eodem anno (362) aedes Junonis Reginae, ab eodem dictatore eodemque bello vota, dedicatur: celebratamque dedicationem ingenti matronarum studio tradunt. (Livio. Lib. V. c. 22, 23 e 31.) Tale avvenimento è contestato da Valerio Massimo (Lib. I. c. 8. 3.), da Plutarco (in Camillo. c. 6.) e da Dionisio (Lib. XIII. Fram. 3.) Il prodigio poi, accaduto nell'anno 544, che portò la indicata processione riferita da Livio (Nota 404.) vedesi così contestato da Giulio Obsequente: *cupressae simulacra Junonis Reginae posita per virgines viginti septem, quae Urbem lustraverunt. (De Prodig. 108.)* La riedificazione fatta da Augusto dello stesso tempio si trova collegata con quella degli altri tempj di Minerva e di Giove della Libertà che stavano tutti sull'Aventino, come si dichiara nella Tav. IV della iscrizione Ancirana: AEDES MINERVAE ET IVNONIS REGINAE ET IOVIS LIBERTATIS IN AVENTINO . . . . . FEGL.*

TEMPIO DI MINERVA CON QUELLO DI DIANA. Per meglio dimostrare la posizione dell'enunciato tempio di Mercurio è d'uopo aggiungere alcune poche notizie su quello di Diana già preso a descrivere in corrispondenza dell'epoca Reale nella quale fu stabilito. E primieramente si conosce da quanto venne riferito da Dionisio sul ben noto avvenimento dell'anno 304, promosso da Virginio contro la tirannia dei decemviri ed in particolare di Appio Claudio, che quel tempio si trovava collocato in una posizione elevata da potere offrire un sicuro asilo. E quindi altre memorie si hanno da Appiano e da Plutarco che indicano essersi nell'anno 632 in esso ricoverato C. Gracco. Ma poi, conoscendosi da Svetonio che fu riedificato da L. Cornificio ad insinuazione di Augusto, se ne deduce la sua vicinanza a quello di Minerva con quanto vedesi tracciato in un grande frammento delle lapidi Capitoline, in cui sono delineate le indicazioni dei due tempj con la rispettiva forma (409). Da queste notizie, concordandole con quelle anzidette relative alla riedificazione fatta da Augusto del medesimo tempio di Minerva insieme a quello di Giunone e Lucina e di Giove della Libertà, come sono registrate nell'iscrizione Ancirana, si può stabilire essere stato collocato nelle adiacenze della chiesa di s. Pri-

(409) Ἔστι δὲ τῶν ἐμπεριεχομένων ἐν τῇ Ρώμῃ λόφων οὗτος ἐπιτηδείατος ἐνοτρατοπεδεύσθαι παρὰ τὸ τῆς Ἀρτέμιδος ἱερὸν τίθενται τὰ ὄπλα. (Dionisio. Lib. XI. c. 43.) Le altre notizie, relative al ricovero di C. Gracco nel tempio di Diana, sono esposte da Appiano (*Guerre Civili. Lib. I. c. 26.*) e da Plutarco (*in Gracco. c. 16 e 17.*) Le memorie poi relative al primo stabilimento del tempio sono esposte nella Nota 199 dell'epoca II Reale. La notizia della riedificazione, fatta da L. Cornificio dello stesso tempio di Diana ad insinuazione di Augusto, è esposta da Svetonio: *a L. Cornificio aedes Dianae. (In Augusto. c. 29.)* Ed il suddetto frammento delle lapidi Capitoline, esistente nella Tav. I in cui si legge tanto l'indicazione del medesimo tempio di Diana, *aedes Dianae CORNIFICI*, quanto di quello di Minerva, *aedes MINERVAE*, sarà preso a considerare con i monumenti dell'epoca Imperiale.

sca; ove si trovava corrispondere tanto vicino al luogo assegnato al tempio di Diana quanto a quello di Giunone Regina, ed eziandio in vista del circo Massimo, come lo dichiarano altre memorie relative all'epoca Imperiale. Quindi a riguardo del medesimo tempio di Diana è d'uopo osservare che già doveva esistere sino dal tempo della seconda guerra Punica, come si viene a conoscere in seguito di quanto venne esposto da Festo nell'indicare la disposizione presa affinchè potessero gli scrivani o poeti in esso adunarsi. E per essersi dedicato nel decimonono giorno di marzo, secondo lo stesso Festo, ne venne registrata nel calendario Prenestino nel medesimo giorno la festa che si celebrava in memoria di tale consacrazione; mentre la solennità del decimonono giorno di giugno, registrata in altri calendari, doveva essere relativa alla celebrazione che vi facevano i tibicini, come pure è ricordato da Festo. E vedesi inoltre questa solennità indicata da Ovidio denotando come il luogo, in cui stava collocato il tempio stesso di Minerva o Pallade, si potesse somigliare ad un'arce per la sua distinta elevazione, la quale venne da lui detta perciò Aventina (410).

(410) *Minusculae quinquatrus appellantur Idus Jun. quod is dies festus est tibicinum, qui colunt Minervam, cuius deae proprie festus dies est Quinquatrus mense Martio. (Festo, Quaest. Lib. VIII. c. 29.) Minervae autem dicatum eum diem existimant, quod eo die aedis eius in Aventino consecrata est. (Id. Lib. XII. c. 25.) Itaque cum Livius Andronicus bello Punico secundo scribisset carmen, quod a virginibus est cantatum, quia prosperius resp. populi R. geri coepta est, publice adtributa est et in Aventino aedis Minervae, in qua liceret scribis, histrionibusque consistere ac dona ponere in honorem Livi, quia his et scribebat fabulas, et agebat. (Id. Lib. XV. c. 5.)* La festa del 19 marzo, che si celebrava in memoria della consacrazione del tempio, vedesi registrata nel calendario Prenestino in questo modo: AEDIS IN AVENTINO EO DIE EST consecrata. E nel Farnesiano semplicemente MINERV . . . . . La festa poi del giorno 19 di giugno, che si celebrava dai tibicini, vedesi registrata tanto nel calendario Amiternino quanto nell'Esquilino col titolo MINERVAE IN AVENTINO. Da Ovidio poi nel far men-

TEMPIO DELLA LIBERTÀ. L'altro tempio, che da quanto venne registrato nella citata iscrizione Ancirana si conosce compreso tra le opere riedificate da Augusto, è quello consacrato alla Libertà, che vuolsi credere essersi in esso pure venerato Giove, come si deduce dallo stesso documento: ma in vece sembra questo nume avere avuto un tempio distinto in quello cognito col titolo di Giove Elicio già ricordato nella descrizione del colle Aventino in corrispondenza dell'epoca Reale. Però in qualunque modo sia stato intitolato questo tempio, o semplicemente della Libertà, o di Giove della Libertà, o di Giove Liberatore, oppure separatamente detto di Giove e della Libertà, poco giova allo scopo di queste ricerche topografiche il trattarsi a definirlo; e d'altronde da Livio autorevolmente si dichiara che nell'anno 538 era stato da T. Sempronio Gracco adornato il tempio stesso distinto col particolare nome della Libertà, che erasi già edificato e dedicato

zione di tale seconda festa si denota la dea col titolo di Pallade e si dichiara esistere sull'arce Aventina:

*Coepit Aventina Pallas, in arce coli.*

*(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 728.)*

Se quella iscrizione, che si dice rinvenuta dal Fulvio Orsini tra le rovine del tempio di Diana, e che venne riprodotta dal Grutero Pag. XXXIX. N. 5, e dall'Orelli N. 44, si potesse considerare per veramente antica, come fu tenuta dal Nardini in particolare (*Roma. Lib. VII. c. 8.*) si verrebbe a conoscere che il tempio di Minerva sino dall'anno 673, mentre era pontefice massimo Q. Cecilio Metello e consoli L. Cornelio Silla e lo stesso Metello, fosse già adornato di un portico, il quale corrispondeva evidentemente da vicino all'Armilustro: ma vennero mossi dubbj sulla sua autenticità. Però sembra che alcuna parte di tale frammento sia veramente antico, al quale si aggiunsero diversi supplementi; e quindi dal vederlo indicato come rinvenuto tra le rovine del tempio di Minerva, le quali nell'epoca di tale ritrovamento erano considerate esistere nel lato meridionale della chiesa di s. Prisca, come vedonsi indicate nella pianta del Bufalini, e come infatti si trovano corrispondere in seguito delle più accurate ricerche fatte, si viene a contestare la indicata adiacenza laterale al tempio di Minerva, come è denotato nel frammento delle lapidi Capitoline.